

# Trent'anni vissuti pericolosamente



**6** **1980-91**  
Dopo Moro, scompare anche Berlinguer e per il Pci si apre una fase di grave crisi. Craxi avvia la cooperazione concorrenziale con la Dc. Ma il ciclo del pentapartito si chiude con la riproposizione della centralità democristiana, la sconfitta del progetto socialista. Gorbaciov e la perestrojka. L'89 italiano: un'occasione spercata? La crisi dei partiti minori. La crisi istituzionale e lo scioglimento dello Stato: una parte contro l'altra. Il ruolo di Cossiga. Dalla società civile intanto giungono segnali nuovi.



Da sinistra: il leader sovietico Gorbaciov, Giovanni Paolo II, Giulietta Masina e Marcello Mastroianni nel film di Fellini «Ginger e Fred». Pertini con Bruno Corti, Antonio Cabrini e Franco Causio vincitori della Coppa del mondo di calcio nell'82. A destra: il titolo, immagini della caduta del muro di Berlino. Sotto: la manifestazione del Pds per chiedere la verità su Gladio.

## Conversazione con Nicola Tranfaglia E lo scettro torna alla Dc e ad Andreotti

GIUSEPPE CALDAROLA



Uno dei due partiti di sinistra, il Psi di Craxi, prende lentamente e rumorosamente il largo. L'altro, il Pci, deve fare i conti con il fallimento della sua strategia e con l'avvio del lungo declino. C'è ancora Berlinguer. Quali sono le sue contromisure?

Nel '79 le elezioni suonano come un primo ed importante campanello di allarme per il Pci. Berlinguer formula un bilancio complessivamente negativo dell'esperienza di partecipazione alla maggioranza parlamentare. Scompare Moro, nella Dc non ci sono più interlocutori. La parola d'ordine della alternativa democratica che Berlinguer lancia è però una parola d'ordine ancora abbastanza vaga e vuota. Alternativa democratica, ma con chi? I socialisti, proprio nel momento in cui Berlinguer lascia la maggioranza parlamentare, hanno accantonato la parola d'ordine della alternativa. Craxi porta avanti una politica di collaborazione conflittuale con la Dc.

Ma Berlinguer non è solo compromesso storico: è l'uomo di grandi e nuovi scenari internazionali...

Si, c'è un concentrarsi di Berlinguer sulla politica internazionale, sul tentativo di delinearne una piattaforma contrapposta a quella brezneviana e nell'81, di fronte al colpo di Stato di Jaruzelski in Polonia, c'è l'affermazione sull'esaurimento della spinta propulsiva della Rivoluzione di Ottobre e un radicale giudizio negativo sul modello di comunismo sovietico. Viene subito chiamato «lo strappo» ed è un distacco netto, per la prima volta, dei comunisti italiani dal modello sovietico.

Questo è il punto in attivo che Berlinguer può portare all'ultima fase della sua segreteria che, però, indubbiamente rispecchia una fase di crisi di un partito che tra l'altro rimarrà stordito e incerto di fronte alla improvvisa scomparsa del leader nel giugno 1984, alla vigilia delle elezioni europee.

La crisi della strategia di Berlinguer ha anche una data successiva alla sua morte, ed è la sconfitta, ancorché gloriosa col 47% di voti raccolti, nel referendum sulla scala mobile. È una sconfitta del Pci e una vittoria del rivale di sinistra che nel frattempo ha preso la direzione del governo, dopo la prima presidenza laica di Spadolini. La novità è grande: c'è il preambolo di Forlani, e l'opposizione viene non solo esclusa, come precedentemente, ma ghettizzata assai più che nel passato. È qualcosa di più e di diverso dal centrosinistra...

Ferriamo il film sull'immagine di un protagonista: che cosa succede nella Dc. La morte di Moro segna una sconfitta della sinistra interna e degli uomini che si rifacevano a lui, anche se in un secondo momento saremo di fronte a un tentativo di rinnovamento del partito e di mutamento interno al partito con la segreteria di Ciriaco De Mita.

Ma è un rinnovamento zoppo, nel senso che da una parte De Mita, come segretario, teorizza la necessità di riforme istituzionali, la necessità di ammodernamento del paese, la necessità di un intervento riformatore, dall'altra, però, il sistema di potere della Dc proprio con la segreteria di De Mita si avvia sempre più su se stesso. Sono anni in cui c'è una ascesa delle mafie in tutto il Mezzogiorno, c'è un intervento straordinario dello Stato che appare soprattutto come rafforzamento del sistema clientelare ed assistenziale della Dc nel Sud, c'è il mantenimento di strutture di potere molto arretrate.

Poi c'è il progetto di Craxi: concorrenza alla Dc nel tentativo di assumere una posizione più centrale da parte del Partito socialista, attacco alla lenitezza ed alle perduranti incertezze ideologiche del Pci e proposta di un sistema di governo decisionista, approfittando anche della grande ondata neoliberalista che giunge in Italia



dagli Stati Uniti e dal mondo occidentale. Questa strategia si esplica in pieno negli anni Ottanta ed effettivamente l'84 è un punto importante perché, dopo la sconfitta che il Pci aveva subito già molto chiaramente nell'ottobre dell'80 a Torino nello scontro sulla cassa integrazione alla Fiat, i risultati del referendum aprono una nuova crisi nel Pci.

**E Craxi non vince solo il referendum...**  
Il Psi che nel '76 era giunto al suo minimo storico, ricomincia, nell'83 e nell'87, una ascesa elettorale che lo porterà ad avere una percentuale molto simile a quella che aveva prima dell'inizio del centrosinistra, cioè intorno al 14%, mentre sono rilevanti le perdite del Pci che, però, non si indirizzano verso il Psi, ma vanno ad ingrossare l'esercito dell'astensione elettorale o formazioni minori. Nonostante tutto, il pentapartito è una formula che registra una forte instabilità malgrado la lunga durata di alcuni governi, come quello diretto da Craxi. Si ristabilisce, invece, la centralità democristiana.

Questo ciclo del pentapartito si sta concludendo, producendo un risultato opposto a quello di partenza. La Dc indebolita, che era giunta perfino a rinunciare per due volte alla presidenza del Consiglio, assume il comando delle operazioni; il Pci che aveva concepito una competizione concorrenziale si ritrova indebolito, anche perché nel frattempo crescono da destra e da sinistra movimenti di rivolta della società civile, nascono formazioni politiche, dalle Leghe alla Rete, non assimilabili tra di loro, ma che esprimono una rottura in qualche modo di un meccanismo.

Bisogna molto distinguere tra le dichiarazioni, i discorsi, le prese di posizione ufficiali di Craxi e del Psi, che negli anni Ottanta è un partito sempre più raccolto intorno a quello che dice il leader, e la politica effettiva svolta a livello di governo. Il Psi al governo non riesce a innovare dal punto di vista della gestione politica dello Stato; c'è un po' di decisionismo, e un po' di grandi dichiarazioni di efficienza, ma il sistema Italia, sia dal punto di vista degli apparati dello Stato, che

dei servizi pubblici è un sistema sempre più inefficiente.

Viene agitata una indefinita proposta presidenziale ma non si affrontano i problemi reali della società e dello Stato. Costi nella società civile incomincia a maturare una ribellione sempre più netta contro tutto il sistema dei partiti e la loro sempre maggiore invadenza.

Da qui in una prima fase la protesta si manifesta soprattutto con l'astensione elettorale. Ma quando i cittadini si rendono conto che l'astensione non basta e che in realtà bisogna dare dei segnali più chiari, incominciano a farsi strada associazioni, movimenti e addirittura nuove formazioni politiche che si pongono in una situazione di rottura di collisione con tutto il sistema dei partiti. Si ricomincia a parlare, come si era fatto, quasi timidamente negli anni Sessanta (qualcuno ricorderà le invettive di Giuseppe Maranini del «Corriere della Sera»), di partitocrazia e di opposizione alla partitocrazia.

Inoltre l'Italia appare, almeno per quanto riguarda la società politica, poco interessata alle grandi novità che incominciano a maturare all'Est, prima fra tutte la perestrojka che Gorbaciov lancia in Urss alla metà degli anni '80.

Un'occasione che la sinistra non ha internamente colto è l'82 italiano. Lo ha detto anche Martelli al Congresso socialista di Bari. Un episodio di straordinario valore come la nascita del Pci del Partito democratico della sinistra, con la rottura di ogni forma di concettualismo, e la proposta chiara dell'alternativa, non ha ancora pagato. C'è una responsabilità socialista, ma ci sono, anche le difficoltà interne di questa nuova formazione politica.

Qui bisogna dire due cose: mentre all'interno del mondo cattolico ci sono segni di attenzione rispetto a questa svolta, proprio la forza politica che avrebbe potuto avere maggior interesse alla nascita del Pds, mostra due atteggiamenti concomitanti: o sottovalutazione del significato della svolta o addirittura chiusura ed ostilità. Evidentemente Craxi ed il Psi sono ancora convinti che la strategia di sfondamento a sinistra e di concorrenza conflittuale con la Dc possano avere un esito positivo. D'altra parte la svolta che avviene nel Pci presenta aspetti diversi. Da una parte il progetto viene portato avanti secon-

do le linee che erano state annunciate nel Congresso di Bologna, dall'altro però, la svolta è molto più conflittuale di quanto ci si aspettasse. Nel partito si formano tendenze di opposizione molto forti, anche di opposizione molto rigida alla svolta. Inoltre, proprio per questa conflittualità e per l'ostilità di parte della sinistra e probabilmente anche per altre ragioni, c'è una difficoltà grande del gruppo dirigente di riempire rapidamente di contenuti la svolta e creare le condizioni necessarie perché la nuova formazione politica nasca con un volto chiaro, con una possibilità di costruzione politica netta, con la capacità di ereditare tutte le spinte che dalla società civile vengono per il mutamento di sistema politico.

Il dato positivo è, certo, il fatto di aver compiuto questo ciclo e di aprire uno nuovo, è la volontà che mostra il segretario di precisare sul piano programmatico la piattaforma del partito, come fa a che con più coerenza si batte per l'alternativa alla Dc. I dati negativi sono costituiti, a mio avviso, dal perdurare di una conflittualità che sovente sembra riguardare più aspetti dei gruppi dirigenti, presenti e futuri, che questioni politiche e programmatiche.

**Questo ciclo sembra terminare, lo dicevamo anche prima, con un trionfo della Dc, un trionfo che elettoralmente si è espresso in Sicilia, ma che in altre parti d'Italia sarà sottoposto alla verifica della presenza di Leghe, di altre formazioni. È vera gloria o non nascono da una crisi resa meno evidente solo dalla maggiore esposizione di altre formazioni politiche?**

L'ascesa di Forlani, che poi è un ritorno dopo molti anni alla segreteria, espone proprio una fase di abbandono delle grandi ambizioni demitiane e di gestione, invece, dell'esistente, tipicamente dorotea, e di cui torna grande protagonista Andreotti. Il piano di Forlani e del gruppo dirigente democristiano riesce pagando un prezzo alto, con la meridionalizzazione del partito democristiano che al Nord diventa un partito sempre più insidiato dalle Leghe e in difficoltà di fronte alla sinistra e al Sud diventa un partito forte, un partito a parte con vera maggioranza relativa e addirittura assoluta, ma sempre più inquinato e sempre più lontano dalla Dc del Nord. Per la prima volta si incomincia a parlare anche da parte di autorevoli esponenti del fatto che i democristiani del Nord potrebbero pensare a una nuova formazione politica.

**Anche i partiti laici sono investiti da un terremoto: il principale di questi, il Pri, si colloca dopo tempo immemorabile alla opposizione. Il Pli ha da tempo un'asse con il Psi, mentre il Psdi, sottoposto perfino a pressioni annessionistiche da parte del Psi, dimostra una tenuta nell'elettorato per certi aspetti sorprendenti.**

Si, non c'è dubbio che la crisi del pentapartito tenda a segnare una nuova fase per tutte le formazioni politiche.

I partiti laici in fondo hanno avuto una posizione ambivalente perché hanno rappresentato da una parte gli alleati storici della Dc, dall'altra delle alternative al Partito-Stato. Questo fatto, in un periodo di crisi istituzionale regge assai di meno e si vede con chiarezza sia con il fatto che fra i partiti laici gli unici che sembrano avere un rapporto preferenziale con la Dc sono i socialdemocratici che devono difendersi dai socialisti, mentre in modi diversi i liberali, sia i repubblicani sembrano essersi staccati notevolmente dal partito di maggioranza relativa. Non c'è dubbio che i partiti laici si trovano di fronte ad un bivio perché o in qualche modo riescono a collocarsi nel nuovo disegno del sistema politico italiano con una propria particolare autonomia, e coronano, come tutte le formazioni più piccole, dei gravi rischi non solo elettorali.

**Siamo in una fase in cui lo Stato è come se si fosse adottato definitivamente. Il presidente della Repubblica è l'elemento di contestazione più forte del sistema repubblicano, delle sue regole, dell'ordinamento costituzionale. È una lotta talmente aperta e senza quartiere - pur carica di ombre minacciose - che sembra quasi siano per un momento cessati da parte i poteri occulti, tanto evidente è l'implosione del sistema.**

Ancora una volta, un presidente della Repubblica democristiana termina il suo mandato con una parziale rottura con il suo partito, come già avvenne con Gronchi e in parte con Segni. Ed emerge un altro paradosso: un capo dello Stato che venne eletto con un consenso così ampio dei partiti come Cossiga si pone in aperto contrasto con quegli stessi partiti e con la Costituzione del 1948 di cui avrebbe dovuto essere custode e garante. Ma, più in generale, io credo che le ragioni di questo scontro istituzionale - oltre i fatti caratteristici - stiano proprio in quello che abbiamo detto fino ad adesso, nel senso che il sistema politico italiano si è basato per gran parte della sua storia, sulla impossibilità di un ricambio politico tra i partiti, sulla esistenza di un patto non scritto, o forse scritto e documenti segreti, che tendeva ad escludere un parte rilevante della sinistra e delle classi lavoratrici dalla gestione della cosa pubblica. In questo momento un simile patto non può più esserci, non esistono neppure i referenti internazionali ed il nostro sistema politico, che è quella commissione tra sistemi di poteri occulti e sistema di poteri visibili, entra in crisi ed entra in crisi perché ci troviamo di fronte ad un nuovo bivio, nel senso che ci sono forze che accettano, sia all'interno della Dc, sia all'interno degli apparati dello Stato, che possa determinarsi una alternativa democratica tra partiti diversi che include anche il Pci e settori di apparato dello Stato e pezzi della Dc, cioè del partito centrale del sistema politico, che rifiutano a questa possibilità.

Il passato, allora, diventa in qualche modo elemento di un gioco di alusioni, di ricatti, di minacce da parte di chi non vuole questo ulteriore passo. Come è sempre successo nella storia dell'Italia repubblicana, l'elemento internazionale ha una importanza centrale in quello che avviene e avverrà, ed il cambiamento dello scenario mondiale fa sì che la vecchia classe politica di governo italiana sia posta di fronte ad una scelta: ma che non sembra ancora complessivamente pronta a compierla.

Cui entra in gioco di nuovo il tema della società civile. Come in altre occasioni della nostra storia repubblicana, il problema non è stato risolto dalla classe politica, ma dai cittadini, che hanno dimostrato attraverso determinate svolte elettorali o di altro tipo o di altra azione democratica e politica, la necessità della svolta e l'hanno in qualche modo imposta al partito di maggioranza ed a tutta la classe politica. Il referendum sulle preferenze un primo segnale l'ha dato. Per le forze politiche della sinistra c'è una grande occasione da cogliere e che non si faranno e tacciono. C'è da augurarsi che tempo lo lascino sfuggire.

(Fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate l'11, 12, 13, 14, 15 agosto)

## Ancora gioie e lutti nella telenovela Italia

MARCELLA CIANNELLI

Difficile e sanguinosa eredità quella che gli anni settanta lasciano al decennio successivo. Nel solo primo trimestre dell'80 gli atti di violenza sono 437 con un tragico bilancio: 27 i morti, 94 i feriti, 340 gli attentati. Prosegue l'attacco al cuore dello stato da parte delle Br che già nell'anno precedente avevano seminato morte e dolore. Guido Rossa, operaio e delegato sindacale a Genova; Emilio Alessandrini, giudice a Milano; Antonio Varisco, colonnello dei carabinieri a Roma; Michele Granato, agente di pubblica sicurezza a Roma: solo alcune vittime del 1979, l'anno in cui a Padova, il 7 aprile, il Pubblico ministero Pietro Calogero apre l'inchiesta nei confronti di esponenti dell'area dell'Autonomia, tra cui Toni Negri e Franco Piperno. Paolo Paoletti dirigente dell'Imcisa, a Milano; Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, a Roma; Walter Tobagi giornalista del Corriere della Sera, a Milano. La scia di sangue continua nell'80. L'Italia democratica viene scossa da un boato il 2 agosto di quell'anno. Alla stazione di Bologna esplose una bomba tra la gente che stava andando al mare, in montagna, a trascorrere qualche giorno di sospirate ferie. Sono operai, casalinghe, bambini che transitavano per caso di là. Ottantacinque morti che chiedono ancora giustizia. L'Italia meridionale viene scossa da un violento terremoto. È domenica 23 novembre. Tremila morti in Campania, Irpinia, Basilicata. Diecimila feriti. Molti paesi completamente distrutti. Non trema solo la terra ma anche lo Stato. I ritardi nei soccorsi sono vergognosi, lo stesso presidente della Repubblica Pertini lancia pesanti accuse. Sulle montagne innervate dove fa freddo e lo Stato è assente si mette in moto una meravigliosa macchina della solidarietà. Aiuti arrivano da tutto il mondo mentre Roma è sempre più lontana. Non lo sarà più quando si tratterà di spartirsi la grande torta degli appalti della ri-

costruzione.  
Dopo secoli il mondo ha un Papa non italiano. Il cardinale polacco Wojtyla nel 1978 sale al soglio pontificio prendendo il nome di Papa Giovanni Paolo II. Succede a Giovanni Paolo I, papa per soli 33 giorni, dopo esser stato eletto alla morte di Paolo VI avvenuta nell'agosto nel ritiro di Castiglioncello. Una morte misteriosa o solo un caso? La verità è preservata gelosamente dalle spesse mura del Vaticano. Giovanni Paolo II, mentre benedice la folla ammassata in piazza San Pietro, sarà ferito il 13 maggio del 1981 dal terrorista turco Ali Agca. Un attentato le cui origini sono ancora sconosciute.  
Le Brigate rosse continuano in quest'anno, inesorabilmente, a colpire. Rapiscono a Genova il giudice D'Urso; sequestrano a Napoli (con l'aiuto della camorra) Ciro Cirillo, uomo di spicco della Dc che sarà liberato dopo 88 giorni; rapiscono Roberto Peci, fratello di Patrizio, terrorista pentito e lo condannano a morte. Il suo cadavere sarà ritrovato il 3 agosto in una casa diroccata alla periferia di Roma. Rapiscono il generale americano Dozier che sarà poi liberato con un blitz dei Nocs. Le teste di cuoio entrano così nella cronaca. Li vedremo sullo sfondo di decine di avvenimenti che hanno appassionato l'opinione pubblica a cominciare dalla liberazione dei rapiti. Il sequestro di persona in questi anni ottanta abbandona lo stile artigianale che ne aveva caratterizzato gli inizi e diventa un'industria. Le vittime vengono sequestrate da persone diverse da quelle che poi faranno da carcerieri. Vendute ad altre bande per qualche milione quando un covo comincia a scottare. E così che le detenzioni possono essere anche molto lunghe. Cesare Casella, ragazzo di Pavia, fu rapito il 19

gennaio dell'88 e liberato due anni dopo. Ma il suo è un primato già tristemente superato.  
Un re e un presidente «partigiano» salutano abbracciandosi la vittoria dell'Italia ai mondiali di Spagna del 1982. Juan Carlos e Sandro Pertini, seduti l'uno accanto all'altro, festeggiano la vittoria della nazionale contro la Germania. L'Italia segue la partita con il fiato sospeso fino al fischio finale. Una gioia incontenibile si riversa per le strade. Attraverso la televisione, che ormai ha un sacco di «occhi» e programmazioni a tutte le ore, gli italiani sono in massa in grado di seguire in diretta i maggiori avvenimenti e di scegliersi nuovi miti. La telenovela e il serial soppiantano il teleromanzo. È l'ora di Gei Ar e di Sue Ellen, dei divi di Beautiful. Vanno forte i programmi «contenitore» in cui viene offerto un po' di tutto: dal cantante di successo all'attore, allo scrittore e al politico. Il tutto mescolato da un presentatore accattivante. I matrimoni reali piacciono sempre. E sono in tanti davanti alla tv il 29 luglio del 1981 per assistere alle nozze di Carlo, erede al trono d'Inghilterra e lady Diana Spencer.  
Ma un forte vento di rinnovamento spira dall'Est. In Polonia è l'ora di Solidarność. In Unione Sovietica nel marzo dell'85 viene eletto segretario del Pcus Gorbaciov. Nel 1989, bicentenario della Rivoluzione francese, «crolla» il muro di Berlino.  
Il mondo che si avvia a grandi passi verso il 2000 è ancora impegnato in una impari lotta contro il cancro, e si trova a dover combattere contro un nuovo, terribile nemico: l'Aids. Era l'estate dell'81 quando si parlò per la prima volta di questa malattia. In dieci anni si è imparato a conoscerla meglio, si è messa a punto una migliore strategia di difesa, non si è trovato il modo di vincerla. È forse questo l'impegno più difficile che bisognerà assolvere negli anni a venire